

Pensavo fosse un ponte, e invece è una ruota

L'impegno dalla parte delle donne. La delusione per le battaglie perse. **Grazia Di Michele** torna con un disco e un libro dedicati all'«anello debole della catena». Perché si esca dal circolo vizioso di «un nuovo Medioevo»

di
FEDERICO ROCCA

foto
DEBORA TOFANACCHIO



LA CHITARRA, AMICA INSEPARABILE

Grazia Di Michele, 63 anni. Ha appena pubblicato il romanzo *Apollonia* (Castelvecchi) e il disco *Sante bambole puttane*. A sinistra, in una foto di oggi; a destra, in una performance nel 1990.

Un romanzo, *Apollonia*, più autobiografico di quanto si possa immaginare, e un disco, *Sante bambole puttane*, il suo quindicesimo in studio. Un debutto, e la conferma di un talento coerente e testardo. Grazia Di Michele torna sulle scene per raccontare, ancora una volta, l'universo femminile.

Non è una favola quella delle donne multitasking.

«In più, contemporaneamente, ho curato anche una rassegna di 18 concerti. E, poi, insegno nelle scuole».

Che cosa è nato prima?

«Il libro. Ho tradotto in canzone *Apollonia* quando ho immaginato il disco come una raccolta di 10 ritratti femminili».

Tutte donne reali?

«Quasi. Habi, la kamikaze che si è fatta esplodere in Israele. Zelda, la moglie di Francis Scott Fitzgerald. Amina, che parte

dall'Africa su un barcone. O Lora, che vive in una vetrina ad Amsterdam. La fantasia trova una chiave poetica in quello che, altrimenti, sarebbe un resoconto giornalistico».

Il suo interesse nel raccontare le donne è ostinato.

«*Cliché*, il mio primo disco, già dal titolo voleva fotografare la condizione femminile. In Italia non esistevano le cantautrici, io e mia sorella Joanna ci siamo dette: parliamone noi donne, di donne, perché altrimenti, magari, non lo fa nessuno. Quarant'anni dopo ci siamo rese conto che, per certi versi, siamo rimaste dove eravamo allora».

Sante bambole puttane.

«Appunto: sono le gabbie concettuali nelle quali gli uomini ci incasellano, pregiudizi ancora vivi. Veniamo considerate l'anello debole della catena, e subiamo un controllo sociale, politico e religioso fortissimo».

Anche in Italia?

«Da noi le donne faticano a competere con gli uomini sul lavoro, devono sempre dimostrare di non averla data a nessuno. La tv, poi, impone modelli che fanno paura: programmi nei quali ci attacchiamo alle gambe degli uomini implorando la loro attenzione. Non è un disco allegro, perché nasce dalla delusione».

Le battaglie femministe si sono rivelate illusioni?

«Se oggi ci fossero le femministe, certe cose non passerebbero. Avevamo armi micidiali come l'ironia, lottavamo per cose importanti, dall'aborto al divorzio. Ora stiamo tornando al Medioevo: pensavo fosse un ponte, e invece si è rivelata una ruota».

Se nel disco ci fosse un'undicesima canzone, intitolata Grazia, quale sarebbe il ritornello?

«Grazia è una persona che ha fame: di cambiare, scoprire, conoscere, inventare. E lottare, anche con le canzoni».

Anche una canzone può servire.

«Esatto. Ha presente *Il dio delle piccole cose* di Arundhati Roy?».

Apollonia è una sorta di veggente in un piccolo paese del Sud. Crede nel sovrannaturale?

«Sono cartesiana. E atea. Credo, però, che tutti noi abbiamo un senso dormiente, che purtroppo non ascoltiamo per mancanza di coraggio».

Scrivi: «Nessuno nasce triste, lo si diventa».

«Partiamo tutti con lo stesso potenziale di felicità, ma già nei primissimi anni si struttura la nostra personalità. In me si è sviluppato, fortissimo, un atteggiamento melancolico, uno sguardo che ti porta a cogliere gli aspetti sofferenti della vita, piuttosto che quelli gioiosi».

Amici: i più giovani la conoscono come professoressa.

«Un'esperienza molto positiva, durata 12 anni. Credo di aver trasmesso ai ragazzi il senso di responsabilità che un musicista dovrebbe avvertire».

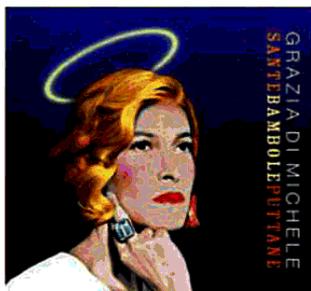
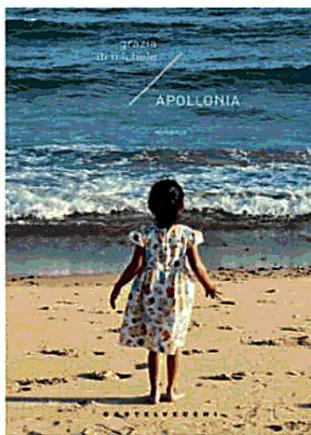
Molti interpreti e pochi autori, in Italia: colpa dell'overdose di talent?

«Ho presentato il progetto di un reality sulla scrittura della canzone d'autore. Non mi hanno manco guardata in faccia».

Chi è il più talentuoso tra i ragazzi passati ad Amici?

«Antonino ha un grande potenziale ancora non compreso. Emma, Alessandra Amoroso, Annalisa, Pierdavide Carone... sono veri talenti».

Marco Carta? Un fenomeno televisivo più che artistico. Mahmood? Bravissimo

**IN STATO DI GRAZIA**

Apollonia (Castelvecchi) è la storia di una bambina fragile che la vita renderà forte. *Sante bambole puttane* è il nuovo disco dedicato alle donne.

Non ha citato Marco Carta. Storiche le vostre «discussioni».

«Credo sia stato un fenomeno più televisivo che puramente artistico. In lui si sono immedesimati i ragazzi che ce l'hanno coi professori. Detto questo, sta migliorando».

Mahmood, anche se è transitato da X Factor, le piace?

«Moltissimo, e in tanti mi hanno chiesto se mi sono bevuta il cervello. Ma perché? Non possono piacermi il rap e la trap? Non fuggo da certi linguaggi, cerco di capirli. Mahmood, poi, non va neppure capito: la sua bravura salta agli occhi».

Nel 2013 ha sostenuto Ignazio Marino, candidato sindaco di Roma. In che stato versa, oggi, la capitale?

«Il degrado è terrificante: Roma è buia la sera, sporca, le periferie sono abbandonate a se stesse. Ammettiamo che nei decenni passati sia stata preda di amministrazioni connesse con la mala, e pure che chi è al governo adesso non voglia avere contatti di nessun tipo con le mafie. Ma dopo tre anni non possiamo ritrovarci a un passo da un'epidemia di colera. Questa giunta ha fallito».

I romani hanno colpe?

«Io vedo cittadini che si armano per pulire le strade, rabberciando l'immondizia».

Una laurea in Giurisprudenza a 57 anni: il famoso «pezzo di carta» con l'idea che**prima o poi sarebbe servito?**

«Macché: una tesi concreta in Diritto di famiglia, con un progetto per insonorizzare gli ambienti dei tribunali dove i bimbi vanno a testimoniare nei casi di divorzio».

È anche musicoterapeuta.

«Mi sono laureata con una tesi su un'incubatrice sonora per bambini prematuri, ora in sperimentazione agli Spedali Civili di Brescia. Un sogno che è diventato realtà».

Ragiona col cuore, del 1984: una delle prime canzoni italiane a parlare di un amore tra donne.

«Non era facile, allora, cantare di certi argomenti. Oggi si sono fatti molti passi avanti, ma non ovunque: nei piccoli centri, forse, è ancora complicato per i gay vivere con tranquillità le loro storie. L'ho capito dalle tante lettere che ho ricevuto quando Platinette e io, a Sanremo, abbiamo portato *Io sono una finestra*».

In Tutta colpa dell'inciso, di qualche anno fa, cantava:

«La canzone è buona quando è deficiente». E citava Paola e Chiara, Destiny's Child, Neffa. Oggi chi aggiungerebbe?

«Sfera Ebbasta, per esempio».

Altre canzoni deficienti?

«La musica deve anche divertire e far ballare, per carità! Ma perché tutte le estati salta fuori il reggaeton con queste rime cretine pelle/stelle, sabbia/rabbia? Ma pensano davvero che la gente d'estate diventi idiota?».

→ Tempo di lettura: 6 minuti